Mercoledì 29 Luglio 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 180.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione Per l'Estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Una infornata.

Usiamo il vocabolo convenzionale giornalistico; ma, con tanto caldo, quasi ci spiace d'averlo già segnato sulla carta.

Ed i nostri Lettori avran già capito a quale *informata* alludiamo, perchè il vocabolo è riservato ad esprimere l'ingrossamento della Camera vitalizia.

Sembra, dunque, che il nuovo Ministero miri ad accrescere in Palazzo Madama il numero de' propri amici. E poichè tutti i passati Ministeri fecero lo stesso, nessuna meraviglia se eziandio il Ministero del marchese di Rudinì voglia farlo.

Il proposito c'era anche prima; ma forse l'atteggiamento semi-ostile di que' membri del Senato che più sono soliti padroneggiare l'assemblea, hanno determinato il Ministero a proporre alla Corona una prossima *infornata*.

Un telegramma di jeri la limitava a quindici Senatori; e poichè ogni giorno la morte miete nel loro campo, queste nomine, nella parvenza, non sarebbero se non doverose, per far occupare i seggi rimasti vuoti.

Il Governo ne ha il pieno diritto, e ne ha anche il dovere, dacchè importa molto che tra l'assemblea elettiva e l'assemblea vitalizia ci sia un tal quale equilibrio. Poi supremamente interessa che nel primo Corpo politico dello Stato entrino le più svegliate intelligenze e coloro che addimostrarono rara valentia nella cosa pubblica. Anzi converebbe che in Senato fosse offerto un seggio a quanti con le loro opere e con luminosi servigj avessero già acquistata rinomanza, anche per sottrarli alle vicende della volubile aura popolare.

Ancora, annunziata un'*infornata* di quindici, non se ne dicono i nomi. Ma non sarà mai che il Ministero abbia a scegliere senza maturo esame delle benemerenze. Poichè troppo recente è il caso, sino a poc'anzi inaudito, di Senatori nominati e cui i Colleghi respinsero per indegnità.

E forse l'*infornata* non sarà tanto prossima, quantunque come prossima sia annunciata dal telegrafo. Poichè essa potrebbe avvenire in seguito alle predisposizioni del Governo, sia per una nuova Sessione parlamentare, sia per una nuova Legislatura.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 28 — Pres. FARINI.

Si continua a discutere il progetto per convertire in legge il decreto che istituisce un Commissario civile in Sicilia.

Tutti gli articoli sono approvati, e si rinvia il progetto allo scrutinio segreto.

Dopo una discussione animata sull'ordine del giorno, si approva il progetto a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia.

Si discute poi il progetto sulla beneficenza pubblica in Roma, passando subito agli articoli, che risultano approvati.

Il Presidente proclama il risultato di votazioni a scrutinio segreto: Conversione in legge del decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia, votanti 68, favorevoli 53, contrarii 14, astenuti 1 — Inversione per un decennio delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia, favorevoli 55, contrarii 12 astenuti 1. Sulla beneficenza pubblica per la città di Roma favorevoli 50, contrarii 17, astenuto 1. Il Senato approva.

Il Presidente comunica una domanda del senatore Massarucci al ministro delle finanze così concepita: «Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro delle finanze sul modo come crede di provvedere perchè l'industria della brillatura del riso non sia minacciata di essere pressochè uccisa dalla concorrenza che, a causa delle differenze nelle tariffe tra il riso grezzo e quello brillato, sia per scorgere al confine dell'Impero austro-ungarico.»

Costa comunicherà al collega la fatta interpellanza.

IN AFRICA.

In viaggio per Massaua.

Gibuti, 28. — Il piroscafo *Egitto* è partito stamane per Massaua coi 47 prigionieri liberati.

I bagagli degli ufficiali non tornati da Abba Garima.

Il generale Lamberti ha inviato al deposito della Colonia in Napoli tutti i bagagli degli ufficiali non ritornati da Abba Garima, bagagli che si mettono a disposizione delle famiglie interessate.

Fucilazione di un ascaro. — Lamberti a Cassala.

Un dispaccio da Cheren alla *Tribuna* dice che un ascaro della batteria indigena, il giorno 16, rimproverato dal tenente Mazzola, lo attese a mezzanotte in agguato coll'intenzione di ucciderlo. Quando il tenente riguadagnò l'alloggio, l'ascaro sparò una fucilata verso il luogo dove dormiva il superiore. Il colpo andò a vuoto.

Il Tribunale di Guerra condannò l'ascaro alla fucilazione.

La sentenza è stata eseguita oggi alle 6 pom. presenti tutti i reparti di truppa. Il condannato fino all'ultimo momento serbò il massimo stoicismo.

— E' probabile che il gen. Lamberti giunga a Cheren, diretto a Cassala, pel suo giro d'ispezione.

ESENZIONI MILITARI.

(Continuazione e fine, vedi numero di ieri.)

(*Syrius*). Ora a noi; e vediamo a cosa siamo arrivati colle nostre imitazioni.

Le nostre ultime statistiche ci dànno un'*Esercito* nientemeno che di 3,400,000 uomini; Serse può andarsi a nascondere. Ma esaminando un po' davvicino questa cifra spaventevole, vi troviamo compresi 1,400,000 *guerrieri* senza istruzione, senza Ufficiali, senza uniformi, senza armi, e senza tante altre belle cose necessarie per andare in guerra; ed esaminiamo ciò che resta, e che è sempre il rispettabile numero di 2 milioni. Intanto la Milizia territoriale difficilmente potrà mobilizzarsi con più di 400 mila uomini, ed è ancora un'elegante questione tecnica come potrà essere diretta dai circa 5700 Ufficiali che le appartengono; e su la carta questa benedetta Milizia territoriale comparisce con 670,000 uomini; anche qui un civanzo sicuro di 270,000 uomini. L'istesso vale per la Milizia mobile, la cui 2a categoria è di 150,000 uomini; e sarà gala se si potrà muoverne la prima, che è di 350,000 uomini. In somma in caso di guerra avremo 1,400,000 + 270,000 + 150,000 = 1,820,000 guerrieri che non potranno muoversi di casa; mettendo in armi 1,580,000 uomini; ed ancora è questionabile se per tutti questi sia pronto tutto l'occorrente, come noi ne dubitiamo assai.

Supponiamo pure che in caso d'un'ipotetica chiamata sotto le armi, dei 1,820,000 uomini, 320,000 non rispondessero, e già sarebbe una cosa enorme, assolutamente incredibile: avremo sempre un milione e mezzo di *militari* che non potranno muoversi di casa.

Ora guardiamo un po' cosa nascerebbe qualora in grazia del servizio militare si levasse da un Comune il Sindaco, il Segretario, il Parroco, il Maestro di scuola, l'Impiegato postale, il Medico, il Farmacista. La vita pubblica, ed in parte anche la privata, vi diventerebbe addirittura impossibile; mentre essa non se ne risenterebbe menomamente, qualora in luogo dei suddetti partissero altrettanti contadini o braccianti, i quali in campo aperto saranno ben più utili che non dei latinisti che si pigliano una bronchite al primo colpo d'aria, o che hanno le ossa rotte appena devono dormire una notte sulla nuda terra.

E ciò che diciamo per il Comune vale, a maggior ragione, per tutto lo Stato. Un Impiegato, un Giudice, un Professore ecc. sono più utili alla Patria nell'esercizio delle loro funzioni che non collo schioppo in mano. E vorressimo vedere pure esenti dal servizio militare tutti gli Impiegati delle Ferrovie, le quali appunto in tempo di guerra acquistano una speciale importanza, ed hanno più che mai bisogno d'un personale esperto e bene affiatato; perchè una disgrazia ferroviaria può, per via di via, compromettere le sorti di una battaglia e con questa quelle dello Stato; e per questo noi troveressimo opportuno che ogni caselliante avesse, fra i più vicini soldati di 2a o 3a categoria uno che potesse surrogarlo od almeno assisterlo nel suo faticoso servizio.

Ora quanto vogliamo pell'Impiegato, pel Giudice, ecc. lo proporessimo pel Chierico, perchè non vogliamo privilegi in favore, od in odio di chichessia. Il Prete-curato, almeno come *Maestro di morale*, è tanto necessario quanto quello dell'abbicì; egli rappresenta un'interesse pubblico che va salvato. Nè vale l'objezione che in questa maniera tutti coloro che rifuggono di servire la Patria, si farebbero preti: in primo luogo perchè l'istesso argomento si potrebbe applicare agli Impiegati; ed in secondo luogo, perchè, conoscendosi benissimo il numero dei vuoti che avvengono annualmente nel Clero curato d'una Diocesi, si potrebbe esentare un'egual numero di Chierici, e non più, dal servizio militare.

I cortesi Lettori sanno che non solo non cerchiamo, ma quasi evitiamo quel fantasma che si chiama *popolarità*; quindi tocchiamo arditamente un altro tasto delicatissimo ed è quello dell'esenzione del servizio militare mediante il pagamento d'una certa tassa. Parve, ed a moltissimi pare ancora, il colmo di tutte le ingiustizie, la nequizia fra le più nere nequizie; a noi invece condinescamente pare una cosa giustissima, perchè lo Stato ha bisogno non solo di uomini ma anche di danaro; anzi Montecuccoli, che pure non era un'oca, diceva che bastava questo per fare la guerra; ed a noi non sono gli uomini che ci manchino, ma i danari; e tutte le Eccellenze provvisorie delle Finanze e del Tesoro cercano di spillarne più che possibile. Ora supponiamo una tassa progressiva, secondo il censo delle famiglie, dalle due alle diecimila lire; supponiamo una media di quattro mila lire per testa, e supponiamo che ogni anno si esentino 5 mila coscritti: saranno sempre 20 milioni che annualmente anderebbero a rinforzare lo stremato bilancio della Guerra, e la questione dei 12 Corpi d'Esercito sarebbe presocchè risolta.

Tutte queste categorie potrebbero formare, coll'andare degli anni, forse due centinaja di miliaja di persone esenti dal servizio militare, ed il danno sarebbe grave qualora realmente mancassero in faccia al nemico; ma non c'è la riserva inerte ed oziosa di un milione e mezzo — o forse due — di *militari*, ove comodamente pescarle?

E queste cose le scrive uno che è partigiano a spada tratta della Nazione militarizzata; uno che vorrebbe che ogni uomo, atto alle armi, avesse il suo fucile, il suo uniforme, e che fino dall'adolescenza fosse inquadrato in un regolare Corpo militare; le scrive uno il cui sogno sarebbe un Bilancio della Guerra d'un miliardo, e di mezzo miliardo per la Marina; ma, buon Dio, a casa serve filare simili sogni se si letiga quasi a coltelli per concedere 245 milioni al primo, e 100 al secondo? — Quando si hanno le gambe corte, non si possono fare i passi lunghi; e non occorre essere Dottori in Matematica per capirlo; le situazioni politiche e finanziarie bisogna accettarle come sono, e cavarne il maggior vantaggio possibile, compatibile colle circostanze.

E queste considerazioni ci inducono a dire due parole sulla defunta *Guardia Nazionale* di burlesca memoria. Fu una delle solite scimmiotterie francesi, che la crearono in antitesi alla *Guardia Reale* che da noi non esiste; doveva essere un *Palladio* di libere Istituzioni da noi non minacciate, e che attaccate altrove, non solo non salvò mai, ma nemmeno arrivò a difendere; e finì coll'essere una riunione di buoni borghesi che in principio si divertirono — e poi s'annoiarono — a giuocare ai soldatini. Ma qualora fosse stata, come avrebbe dovuto esserlo e come lo comportava l'indole del nostro paese, una continua scuola militare per le Classi medie e superiori della Nazione; qualora, come l'Esercito stanziale, fosse stata alle dipendenze del Ministero della Guerra; qualora fosse stata organizzata militarmente in divisioni, brigate ecc. invece che per Comuni, dove in alcuni c'era quasi un Corpo d'esercito ed in altri appena un mezzo pelottone; qualora essa fosse stata concepita in questo senso, essa sarebbe stata una potentissima Riserva, *e che non costava nulla allo Stato*, e non sappiamo quanto bene sia sostituita dall'invisibile Milizia territoriale, o comunale che sia, la quale non apparisce, finora, che con qualche Ufficiale in gran parata nel giorno natalizio del Re od in quello dello Statuto.

Conclusione. Fino a che avremo una specie di Riserva inerte, oziosa ed inutile di quasi due milioni di uomini atti alle armi, si peschino fra questi coloro che devono marciare contro il nemico, in sostituzione di coloro che sono molto più utili allo Stato negli Uffizj pubblici, nei Tribunali, nelle Scienze, nell'Istruzione, nel Culto; le esenzioni quindi dal servizio militare di queste persone anderanno sempre più imponendosi nell'interesse dello Stato e dell'Esercito stesso; ed oggi non possiamo che ripetere ciò che scrivemmo in questo Giornale più d'un anno fa: *retrocedere è anche un modo di progredire qualora si si accorga di essere su una falsa strada.*

Gli sponsali del marchese di Rudinì.

Oggi il marchese di Rudinì dà la sua mano di sposo alla marchesina Incisa.

Malgrado che la festa sia intima, moltissimi sono i regali. Sineo ha donato un artistico vaso di Sèvres — Gianturco una coppa d'argento massiccio — De Martino pure un ricco vaso d'argento — il console di Portogallo due colonnette in porcellana di Sèvres.

Si annunzia pure altri regali da parte dei Sovrani, dei principi e degli ambasciatori.

Testimonio di Rudinì, oltre a Codronchi, è il principe Odescalchi. Testimonii per la sposa il senatore Rattazzi e il principe di Bagnara.

Per l'inchiesta sulle ferrovie.

L'*Agenzia Italiana* dice che la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie si comporrà di cinque deputati, di tre senatori e di quattro persone estranee al Parlamento. La presidenza fu offerta al senatore Finali.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 48

LA STORIA DI UN DELITTO

(Libera versione dal francese)

Emilia, estremamente turbata leggendo quelle linee, giudicò tuttavia preferibile di non parlarne ai genitori, e col pretesto di dover fare una visita ad una signora straniera, per intendersi riguardo ad una lezione, uscì dopo pranzo di casa, per recarsi dalla madre di Bianca.

Ella la trovò molto corrucciata contro Giorgio.

L'inglese, accortamente, in una visita fatta da lei alla signora de la Roche, aveva tenuto parola a quest'ultima delle intenzioni matrimoniali del giovane, declinando anche il nome di colei ch'egli desiderava di sposare.

Dessa lo aveva tenuto d'occhio, l'aveva seguito senza ch'ei se ne accorgesse, e una volta venuta a cognizione dell'indirizzo della signora Darcourt, si era presentata da lei, raccontandole a modo suo la propria storia, e rendendosi interessante agli occhi suoi, tanto che la eccellente donna, maledicendo all'ingrato che abbandonava la creatura da lui sedotta, tocca nel cuore dalla triste situazione di quest'ultima, lontana dal suo paese e dai suoi, finì col promettere di fare ogni sua possa per ricondur sul retto sentiero l'infedele, assicurandola poi, in ogni caso, che sua figlia Bianca rinuncierebbe assolutamente a lui.

Bianca avvertita da sua madre del risultato di quel colloquio, se ne era mostrata un po' dispiacente; ma noi abbiamo detto già, che malgrado la sua simpatia per Giorgio, quel matrimonio le cagionava più preoccupazione che gioja.

La signora Darcourt poi che non amava aver dei pensieri che la inquietassero, trovò opportuno il piccolo viaggio che la mamma proposele di fare.

Così, all'indomani della visita dell'inglese, ella lasciava l'appartamento che abitava con la madre ed assieme a questa, si recava a Nogent a trovare una compagna di educandato, i cui genitori possedevano presso la marina, una bella villa.

Emilia, benchè imbarazzata assai, sostenne tuttavia di faccia alla signora Darcourt che non riteneva il fratello colpevole, quanto pareva, e soggiunse che presentandosi innanzi a lei, saprebbe difendersi.

La madre di Bianca rifiutò in sulle prime di riceverlo, ma in seguito alle vive istanze di Emilia, finì coll'acconsentirvi.

Fatto ritorno a casa, la giovane pregò il fratello di portarsi nella sua camera, dovendogli parlare.

Allora lo rese partecipe di quanto era accaduto: la visita dell'inglese, le minaccie fatte da lei e poste poscia in esecuzione.

Giorgio, un po' commosso, giurò alla sorella ch'egli non aveva giammai ingannato la persona di cui trattavasi; ch'egli non se ne sarebbe mai fatto l'amante se alla tavola rotonda dove trovavansi a mangiare assieme a Londra, ella non gli avesse fatto mille moine a fin di trarlo nella rete, ed egli aveva anzi resistito lungo tempo a quelle sue arti, e se aveva finito col lasciarvisi avviluppare, ella compariva certamente molto più biasimevole di lui, e non doveva punto accusarlo di averla sedotta, non essendo ella punto un fiore di virtù quando l'aveva conosciuta.

Soggiunse inoltre non aver egli mai pensato a sposarla, e risoluto a non farlo in nessun caso. Avendo infine poi rotto ogni relazione con lei, la inviterebbe, incontrandola, a non più immischiarsi ne' fatti suoi, facendole promettere di lasciar Parigi dove ella l'aveva seguito contro la sua volontà.

A tali parole, Emilia si sentì rassicurata e lo persuase a presentarsi la sera stessa, dalla signora Darcourt, affin di ripetere ad essa quanto egli le aveva esposto.

— Spero, soggiunse, che si ricrederà e Bianca stessa riacquisterà di te tutta la stima.

Difatti, Giorgio, avendo seguito il saggio consiglio della sorella, ebbe la soddisfazione di vedere la signora Darcourt nuovamente a lui favorevole, giungendo ella fino a promettergli di far tornar tosto la figlia presso di se e di mettere alla porta la miss sfacciata ed intrigante appena ella osasse ripresentarsi.

Emilia felicitò il fratello del pieno risultato ottenuto, e non ponendo in dubbio l'affetto dell'amica sua verso di lui attese impaziente il ritorno di Bianca. Dimenticando i propri affanni, ella si rallegrava al pensiero che suo fratello almeno sarebbe felice.

La sua malinconia erasi pertanto accresciuta. Una nube di tristezza oscurava la sua fronte.

La marchesa da B... avendo usato presentarsi un giorno in casa sua, fu bruscamente congedata da papà Benois, il quale posto dal figlio al corrente delle cose aveva trovato nella sua coscienza d'onest'uomo, che quella miserabile non meritava alcun riguardo. E la moglie resa pur edotta da lui, mostrossi, del suo stesso parere, cosichè Emilia, al cospetto dell'avventuriera, mostrò a questa tutto il disprezzo che sentiva per lei.

Si eran dunque finalmente sbarazzati di quell'intrigante.

Quanto ad Emilia però, ella non poteva, malgrado ciò, sbandire così presto dalla sua mente la memoria di quel bel sogno svanito.

Ora più che mai, non trovando altro sollievo, ella frequentava le chiese, assisteva alle cerimonie religiose, accostandosi ai santi altari, appiè dei quali la sua anima tenera e dolce cercava un balsamo alle ferite dell'anima angosciata.

Suo fratello l'accompagnava talvolta e ciò le procurava una gran gioja.

XXVIII

Bianca non aveva potuto completamente dimenticar Giorgio. La lontananza le richiamava alla mente i begli istanti passati presso di lui, le sue attenzioni delicate, il suo amore, talchè ella aveva finito perfino col rimpiangere tutto ciò.

Inoltre per un desiderio di maritarsi, desiderio naturalissimo del resto nelle donzelle, ella deplorava che quell'inglese si fosse così bruscamente frapposta fra loro.

Fu in tale disposizione d'animo che ricevette una lettera dalla madre con la quale questa lo poneva al chiaro di tutto ed allora fu lieta di tirar un velo sul passato ed annunciò il suo arrivo a Parigi per il posdomani.

La famiglia Benois che la signora Darcourt si recò a visitare bentosto, ne fu entusiasta, e Giorgio ed Emilia respirarono.

Decisamente, l'inglese non era più a temersi e nulla quindi verrebbe a frapporsi alla effettuazione del matrimonio.

Emilia in causa delle sue occupazioni vedeva assai di rado la signora de la Roche, ma si era tuttavia accorta che Amalia era impacciata della sua presenza non solo, ma pareva non nutrir più per lei l'affezione di una volta.

(Continua.)

Cronaca Provinciale.

Da Pordenone.

Arrivo di un reggimento. — *28 luglio.* — Ieri, in varie tappe, giunse a Pordenone il brillante reggimento cavalleria *Genova*.

La città s'è tosto animata, lieta di poter ospitare il brillante reggimento dall'elmo e dalle mostre gialle, che si ferma pel breve periodo delle esercitazioni che incomincieranno il 1 d'agosto e finiranno il 13.

Iersera la numerosa fanfara diede, fra applausi, un concerto riuscitissimo.

Da Sacile.

Elezioni della Società filarmonica. — *28 luglio.* — Ier sera, presenti in gran numero i vecchi e nuovi soci, si procedette alle nomine.

Alla quasi unanimità si elessero i signori cav. Gio. Batta Sartori, Camilotti Francesco e Zuccaro Achille, gli stessi che facevano parte del comitato riorganizzatore della società.

Si confermarono nelle rispettive cariche il segretario e i revisori dei conti nelle persone dei signori Achille Ballarin, Antonio della Zanna e Corazza dott. Antonio.

Ed ora speriamo che le cose, abbiano a proceder bene.

Da Palmanova.

La gazza ladra. — Venne arrestata certa Benet Maria Teresa d'anni 40, setaiuola, perchè colta in flagrante mentre derubava parecchi chilogrammi di bozzoli nella filanda della Ditta B. ed L. Bonfi, per un valore superiore a L. 30.

Il furto assume poi la grave qualifica della persona, avendo la Benet approfittato della fiducia rimessa in lei quale addetta al setificio.

Da Gorizia.

Preferenza biasimevole! — In occasione della festa data dal nostro civico corpo musicale, fu con deplorevole leggerezza affidata, come si pratica sempre in tali occasioni, la chiusura all'intorno, della Piazza della Ginnastica, ad un noto panslavista calatoci qui da Ternova soprannominato «fil di fiar» nemico provato di tutto ciò che sa d'italiano, — e ciò per una insignificante differenza nel prezzo domandato da un buon goriziano che è pure detentore di tavolati.

E notisi poi che la cosa lamentata fu ripetuta tempo fa in occasione della festa datasi a vantaggio dei fanciulli abbandonati.

Ma perchè cosifatti esempi, debbono poi partire dall'alto?

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m.130 sul suolo m. 20

Luglio 29 Ore 8 ant. Termometro 24.4
Min. Ap. notte 18.5 Barometro 750
Stato atmosferico Vario
Vento N. pressione Calante
IERI: Vario
Temperatura: massima 31.4 Minima 19.4
Media 25.445 acqua caduta

Bollettino astronomico

Luglio 29

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4.48	leva ore	21.29
Passa al meridiano	12.12.56	tramonta	9.32
Tramonta. . .	19.37	età giorni	19

Una maestra di piano che si fa onore.

Rileviamo dai giornali di Venezia ed annunciamo con piacere che la nobile Signorina Beatrice De Angeli — nostra concittadina — allieva del Civico Liceo musicale B. Marcello in quella città, sostenne in questi giorni con successo brillantissimo gli esami pei diplomi di licenza e di magistero nella scuola di Pianoforte.

In dette prove si distinse specialmente suonando l'aria variata di Bossi; la Fuga ed il preludio di Bach; la suonata di Beethoven e lo studio da concerto di Listz.

Alla gentilissima signorina De Angelis che con tanta intelligenza e passione si è dedicata all'arte divina d'Euterpe e che in molteplici circostanze ebbe a riportare felicissimo esito ed applausi meritati, facciamo vivissime congratulazioni in uno al suo maestro, l'egregio prof. Giarda, — distinta conoscenza del nostro Sociale. E con tali congratulazioni gli auguri del migliore avvenire, — non senza nutrire la speranza di poter sentirla in breve anche tra noi.

Al Lido.

I piccoli bagnanti partiti domenica per l'Ospizio marino, fecero buonissimo viaggio.

Essi stanno bene; e col mezzo del signor Cornelio, ritornato iersera, salutano i loro parenti ed i benefattori.

Camera di Commercio.

Diritto di statistica — Nella *Gazzetta Ufficiale* di domenica 26 corr. è pubblicato il decreto ministeriale che fissa le norme da osservarsi nell'applicazione del diritto di statistica stabilito dall'art. 2 della legge 25 luglio 1896 n.o 324 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 25 luglio stesso.

Il processo di ieri in Pretura contro i tenenti Filippini e Paladini

per lo schiaffo al cav. Loschi.

Il processo si tiene nella sala a pianterreno, ove giudica e sentenzia il Pretore del II Mandamento, il quale gentilmente l'ha prestata al collega del I. E la folla, tutta invade la non vasta aula; e si pigia ne' corridoi, e si aggruma sulle porte in modo che difficile riesce l'entrare o l'uscire. Noto, fra il pubblico, qualche sacerdote.

Sul tavolo ad arco di cerchio prende posto, nel centro, il R. Pretore dottor Italo Partesotti, alla sua destra, il rappresentante del Pubblico Ministero signor Luigi Lazazzera, Delegato di Pubblica Sicurezza; alla sinistra, il cancelliere signor Brugnera.

La Stampa è fatta agglomerare ad un angolo. In tre fortunati possono scrivere gli appunti sur un tavolino; il quarto, sopra i ginocchi — parlo dei rappresentanti i giornali cittadini. Altri, corrispondenti di fogli estrafriulani, siedono a noi dappresso, e condividono con noi la celestiale ebbrezza di liquefarsi.

Rivediamo con piacere, per l'occasione solenne, l'ex collega e sempre amico signor Antonio Orsetti, rubato per un giorno ai *numeri e cifre* della Banca Cattolica.

—

Sono presenti i due imputati: Arnaldo Filippini di Giovanni, trentenne, da Brescia, e Guido di Antonio Palladini ventottenne da Milano, tenenti nel reggimento *Lodi* cavalleria; sono presenti i loro difensori avvocati Mario Bertacioli e Giovanni Battista Cavarzerani. Così i due querelanti cav. Ugo Loschi e signor Riccardo Spinotti; ed i loro patrocinatori avvocati Umberto Caratti, cav. Vincenzo Casasola, Emilio Driussi e Giuseppe Girardini.

Colgo tra le frasi di ammonizione del l'illustrissimo signor Pretore, precedenti all'inizio vero del dramma, questa, rivolta al pubblico serrato serrato:

— E devono astenersi dal dar segni di approvazione o disapprovazione ecc. Al primo segno ecc., *sono felicissimo di cacciarli fuori tutti...* tanto, ne staremo meglio noialtri, dopo, con meno caldo...

—

Si fa l'appello dei testimoni. Qualcheduno manca; fra altri il signor Antonio Grassi.

— Meglio che un grasso stia fuori — osserva filosoficamente il regio Pretore, affaticato a sventolarsi, tanto per darsi l'illusione di un po' di refrigerio in mezzo a quell'afa accasciante.

Esaurite queste prime formalità, lo stesso regio Pretore chiede alle parti se credono poter venire ad un accordo.

Silenzio... da tutte le parti.

Caduto il tentativo, il Pretore legge l'atto di accusa; e poscia procede all'

interrogazione del tenente Filippini.

Il signor tenente premette due dichiarazioni. La prima che da tre anni circa a questa parte dacchè egli conosce il signor Spinotti e il cav. Loschi, credette sempre che fossero fratelli; onde, la sera dell'11 luglio involontariamente coinvolse l'ultimo in quegli atti suoi che or sono oggetto di giudizio pubblico.

La seconda, che negli atti medesimi non si deve scorgere se non un fatto meramente personale — non di animosità contro la cittadinanza, non di avversione a partiti politici. Chi creda o affermi diversamente, si oppone al vero.

Ciò premesso, viene alla narrazione. Quando il signor Spinotti assieme ad altri giovani, entrarono volontari nel reggimento, gli ufficiali — con tacito consenso — si proposero di trattarli con ogni gentilezza, e per inspirare amore alla vita militare e perchè, nuovi allora gli ufficiali medesimi nella nostra città, e desideravano lasciare di sè buona memoria nei volontari e più ancora meritarsi la simpatia della cittadinanza E veramente accadde che tutti i volontari si comportarono benissimo e furono trattati con vero affetto; laonde ha motivi di credere che que' giovani in generale conservarono buona memoria della vita militare, e può affermare che, in lui come ne' suoi camerata, l'affetto posto nel trattamento dei volontari si mutò in amicizia continuata, anche dopo l'anno di volontariato, con parecchi.

Dello Spinotti, per esempio, egli informavasi pur dopo l'anno di volontariato — e sul come proseguisse gli studi e sulle condizioni della salute, poichè seppe ch'era stato ammalato. Anzi, vedutolo posteriormente alla malattia, ne domandò a lui in persona; e più volte ne richiese amici comuni: il Falcioni, il Nimis Tutte le volte che lo incontrava, salutàvalo. Con freddo saluto quegli lo ricambiava; ma tale freddezza egli imputava al carattere del giovane, e vi contrapponeva la sua espansività; della quale ha dato anche troppo grande prova.

Un giorno, vicino alla Birraria Puntigam, era egli col tenente Palladini. Lo Spinotti passa loro d'accanto, ed al saluto suo non risponde, abbassando anzi gli occhi. Voleva chiedergli spiegazioni; ma il suo collega ne lo distolse, dicendo in milanese:

— El fà semper inscì.

— Ma perchè gli altri ci salutano, e lui no? cosa può avere?

— Eh lassa andà... Cosa vuoi star lì a seccarti per un saluto?

La cosa pertanto non ebbe seguito, allora.

Altra volta si ripetè la scena medesima; ed anche allora il Palladini lo dissuase dal chiedere una spiegazione. Ma tale domanda era sempre nelle sue intenzioni; perchè il negato saluto da parte di chi era stato suo inferiore, da parte di chi egli aveva trattato sempre gentilmente, gli cuoceva: tale contegno — quando non ci fosse stata una causa ch'egli ignorava ed era convinto non sussistesse — mostrava, per suo giudizio, animo non molto gentile, abitudini non cortesi.

Ch'egli non avesse animadversione di sorta, lo dimostra il fatto che alla vigilia, si può dire, della scena dolorosa egli chiese al Falcioni come lo Spinotti avesse superato gli esami e se di salute si fosse completamente rinfrancato.

Pochi giorni dopo, la sera dell'undici, pioveva. Si avvicinò ad un tavolino della bottiglieria Dorta in Mercatovecchio, presso una colonna dei sottoportici: tavolino al quale erano sedute due persone ch'egli dapprima nemmeno ravvisò. Ricorda, di avere salutato, poichè il saluto è istintivo negli ufficiali: ma al suo gesto lo Spinotti ripetè il proprio per evitare di corrispondervi, abbassando gli occhi: il che gli fe' risovvenire le altre scene consimili, e concepì l'idea di provocare comunque una spiegazione.

Sedette voltando la schiena a uno dei due — il Cav. Loschi, che per lui era uno *Spinotti major*, avendoli, fino a dopo il fatto, creduti fratelli.

Avrà urtato, non avrà urtato il cav. Loschi, questo nè afferma nè smentisce: fatto sta che, dopo alquanto, il citato cavaliere lo apostrofa con le parole:

— Ma, che maniere son queste? Non vede ch'ella mi spinge?...

— Uso con lei, signor Spinotti, le maniere che ella usa con me — fu la risposta.

Il contrasto andò accalorandosi.

— Domani faremo rapporto al colonnello — soggiunse ad un certo punto il cav. Loschi.

— Faccia pure.

Al che, altre parole andò il cav. Loschi aggiungendo; le quali il tenente Filippini, per non avere conservata la calma necessaria, non ricorda e forse non udì.

Questo ricorda: di avere detto, ad un certo punto:

— Lasciamola andare. Questo non è il luogo nè il tempo di discutere. Rimettiamola a domani.

— E intendevo — dichiara il tenente — di rimettere al domani le spiegazioni ch'io desideravo e ricevere e dare.

— Ma che domani d'Egitto?! — risposegli il cav. Loschi. — Noi siamo venuti qua prima di lei, questa sera; e questa sera abbiamo diritto di restar qui senza essere disturbati. Paghiamo, e abbiamo diritto di starcene senza molestie... Cameriere!.. Chi è venuto prima?

— Sono venuti prima loro.

— Ma io lo so che erano qua prima di me...

— Dunque, che civiltà la è questa? Non vede ch'è una cosa incivile, quella che commette?...

La gente cominciava ad agglomerarsi intorno a noi — prosegue il tenente Filippini. — Mi venne come un velo alla pupilla. Alzai la mano, misurai un paio di schiaffi: se abbia colpito e chi, al momento non m'avvidi nemmeno... Questo sento di dire, oggi: che nessuno è giudice più severo di tale mio atto, di quello che io stesso non sia contro di me: nè ella, signor Pretore, nè quanti si trovano qua dentro. E un'altra cosa devo affermare: che il tenente Palladini fu estraneo al fatto e non mi vi incitò nemmeno: era contrario alla sua natura, l'incitarmivi.

Pretore. Sa che, in seguito, avvenne una colluttazione?

— Ricordo che il cav. Loschi afferrata una sedia, me la scagliò contro, e che io la rimandai contro di lui.

Interrogatorio del tenente Palladini.

Il tenente Palladini narra di aver veduto il suo collega Filippini fare l'atto di saluto, nell'avvicinarsi al tavolo dove sedevano il cavaliere Loschi e lo Spinotti; prendere una sedia e assidersi. Egli stette in piedi, sull'angolo della porta della bottiglieria, finchè venne l'attendente a portargli l'impermeabile, giacchè pioveva. Poi, se n'andò alla posta. Nel ritorno vide che il tenente Filippini e il cav. Loschi discutevano, l'ultimo con qualche animazione; e udì la frase: *non siamo in caserma*, o simile, nonchè le parole: *che civiltà la è questa?..* — Stette però impassibile, senza partecipare alla questione. Soltanto dopo, quando lo Spinotti alzò il bastone per colpire il Filippini, avvicinossi e impedì che il colpo fosse dato obbligando lo Spinotti a indietreggiare.

Conferma che lo Spinotti non salutava nessun ufficiale. Non sa spiegarsi tale contegno, perchè dopo tutto egli trattò bene con lui come con tutti gli altri. Ma pensava che sarebbe venuta l'occasione di chiedergliene il motivo, e si riserbava di farlo allora.

Dopo il fatto, e mentre egli teneva ancora il bastone dello Spinotti, il cav. Loschi gli chiese il bastone.

— Ma questo non è suo, è dello Spinotti — rispose; e allo Spinotti lo restituì, dicendogli, poichè lo udiva sbraitare in mezzo alla folla: — Lei, in fatto di educazione, è l'ultimo che può parlare — sempre però riferendosi al mancato saluto da parte dall'apostrofato.

Avrà parlato anche con altri; avrà forse anche detto al cav. Loschi che egli, se provocato, nel posto del Filippini gli avrebbe rotta la testa; per la eccitazione naturale del momento, nella confusione seguita al fatto, non ricorda appuntino le varie circostanze. Vide alcuni giovani che discutevano; e fra questi udì uno, che poi seppe essere il Manzini, censurare aspramente i fatti; e disse:

— Ma lei, che vuol parlare, conosce i precedenti?

Al che l'altro avrebbe risposto:

— Che precedenti? io non li conosco, ma guardo il fatto di questa sera.

Può darsi che sieno state intramezzate da altre parole, in quel frangente: che il cav. Loschi è un clericale — da uno; che sebben clericale, è un galantuomo — da altro; ma le sue parole:

— Oh questo poi no! —

le proferì per affermare che i precedenti non si dovevano trascurare, volendo emettere un giudizio sul fatto.

PARLANO I QUERELANTI

Un primo incidente.

Hanno la parola i due querelanti; e parla per il primo il

Cav. Ugo Loschi di anni 34.

La sera dell'undici luglio sedevano, egli e il signor Spinotti, ad un tavolino della bottiglieria Dorta, parlando di affari privatissimi. Non vide avvicinarsi loro il tenente Filippini; ma ne avvertì la presenza quando si sentì urtare.

— Guarda — gli rilevò lo Spinotti — che son venuti apposta per provocarci.

— Cosa vuoi che vengano a provocarci, se non ci conoscono?... Ad ogni modo, tu sta zitto, e lascia che me la spicci io.

Gli urti si ripetevano. Pazientò per venti minuti, finchè, stufo, si rivolse al Filippini e gli disse:

— Scusi, signor tenente: se vuole urtarmi e volgermi il retrofaccia, domandi almeno il permesso.

— Ma che permesso! che permesso!... Sono loro che devono domandare il permesso a noi.

Messi una volta su questo terreno, si scambiarono più frasi, il cav. Loschi sempre calmo, (dice egli), perchè si era proposto di mantenersi calmo sino all'ultimo; il signor tenente vieppiù eccitandosi.

— O che crede, che siamo soldati della sua caserma, che ci tratta così? — gli replicò il cav. Loschi; e insistendo il tenente a restare in quel posto, chiamò il cameriere perchè testificasse chi vi si trovava prima: e avuta conferma che c'erano loro due, lo Spinotti e lui, soggiunse:

— Io desidero che, o domandi permesso a me, o se ne vada.

Fu allora che il tenente Filippini gli diè lo schiaffo, ch'egli veramente non si aspettava; ed egli, per rintuzzare l'offesa, gli scagliò contro una sedia. Poi, siccome si aspettava che la sedia gli fosse rimandata, si allontanò alquanto.

Narra il dialogo posteriore col tenente Palladini, il quale avrebbegli detto:

— Scusi, se avessero fatto a me quello che ai miei compagni, gli avrei rotta la testa.

Ed egli stava appunto notando i nomi dei testimoni spontaneamente offertisi, importanti — secondo lui — massime per accertare la compartecipazione del tenente Palladini; quando venne un tenente dei carabinieri, e chiese dell'accaduto. Lo informò: e l'altro:

— Ma che! Impossibile che ufficiali di cavalleria sieno provocatori.

Pretore. Scusi: ma questo che c'entra?

— Sì che c'entra.

— Io dico di no, invece. Noi siamo qui per fare il processo contro i tenenti Filippini e Palladini; dica quello che crede in riguardo loro, non altro...

— Ma se non mi lascia dire, non so come andare avanti, allora.. Questa circostanza importa nella causa...

— Lei sa meglio di me quel che deve dire, e meglio di me sa quel che deve tacere...

Dopo qualche battibecco, il cav. Loschi compie il racconto della *circostanza* cioè che il tenente dei carabinieri signor Mauro gli impedì l'annotazione dei nomi con le parole:

— Vadano fuori dei c.... a prendere le loro testimonianze.

Pretore. Eccola accontentato dunque! Se l'hanno già stampato sui giornali!

— Sì: ma dovevo spiegare qui come non abbia potuto raccogliere sul momento le testimonianze che, secondo me, erano gravi contro il tenente Palladini.

— Eh non gonfiamo; stiamo ai fatti!

Avv. Bertaccioli. Faceva un' indigestione, vede, altrimenti...

Avv. Girardini. Eh figuratevi!... Se volete venire su questo terreno, non temiamo...

Il battibecco tende ad accentuarsi; il regio Pretore cerca di calmare gli spiriti, e dice agli avvocati:

— Suvvia; m'ajutino a guidare il processo senza che divaghi...

Avv. Caratti. Noi siamo disposti ad aiutarla...

Per ultimo, ristabilita la calma, il cav Ugo Loschi dice impossibile che il tenente Filippini lui ritenesse fratello dello Spinotti — anche perchè due fratelli non vanno sempre insieme, come essi andavano.

Pretore. Ella ha un concetto non tanto buono dei fratelli, a quanto pare...

Si ride.

Il cav. Loschi dichiara di insistere nella querela.

Riccardo Spinotti, d'anni 24.

Conferma il racconto del cav. Loschi. Aggiunge questo particolare: che il tenente Paladini, stando impostato alla porta della bottiglieria, diceva a voce alta, sorridendo al suo camerata:

— Fai bene a stare lì.. Oh come si respira bene, questa sera!...

Dice che, durante il volontariato, fu trattato benissimo, nei primi sei mesi, dal tenente Palladini, poi benissimo, pure dal tenente Filippini per circa un mese, e da altri. Nell'ultimo mese e mezzo, che riebbe a superiore il Palladini, si mostrava questi più rigoroso: i rimproveri — *le grane* — fioccavano in modo da non destare certo simpatia. Perciò si propose di non salutarlo: e per non usare differenze, di non salutare nessuno degli ufficiali. Anche dato però che in questa sua condotta egli avesse tutta la colpa, ugualmente protesta contro le offese dal Filippini ricevute, e insiste nella querela.

I testimoni.

Co. Antonino Di Prampero. Conobbe il tenente Filippini nella occasione di una giuria d'onore: è un ufficiale molto cortese, non uno spaccone come accade talvolta dei giovani ufficiali; intelligente; e nella giuria di allora fu di grande giovamento a comporre la questione.

Riguardo al fatto, la sua impressione è questa: lo schiaffo non è certo una bella cosa, ma il saluto rifiutato a chi ci fu superiore e ci usò gentilezze, è anche un atto che fa brutto senso e deve avere impressionato l'animo del tenente Filippini come se avesse ricevuto una provocazione.

Franceschinis avv. Erasmo. Nel tenente Filippini riconobbe sempre un animo nobile, gentilissimo, mite, che non risente della vita di caserma. Quando apprese il fatto, giudicò che o il tenente Filippini aveva reagito contro un insulto, o si era trovato in uno di quei momenti psicologici in cui non sappiamo quel che facciamo.

Pretore. Per esempio, in un momento di gran caldo come qui!...

Si ride.

Anna Zuliani Schiavi ha poco visto e nulla udito.

Tal Domenico cameriere alla bottiglieria Dorta. Quando avveniva *il fatto*, era nel negozio intento ad impaccare alcune paste. Udendo rumore, uscì per curiosità; ma nulla vide.

Pretore. Mi ricorda la deposizione dell'oste del Manzoni, nei *Promessi Sposi*.... Vada, vada: e abbia, se mai capita un'altra occasione, più buon occhio e più buone orecchie.

Manzini Mario di Giuseppe. Conferma il fatto del diverbio quale già risulta dalle precedenti narrazioni. Ha queste circostanze nuove: che il tenente Filippini, ad un certo punto, battendo il bicchiere sul tavolo, esclamò:

— Basta, perdio!

E quando il cav. Loschi uscì nella frase:

— Non sono un soldato della sua caserma: o domandi scusa (o permesso), o se ne vada; — il tenente medesimo rispose:

— Lei è un mascalzone, ed anche il suo compagno.

Viene a parlare del tenente Mauro dei carabinieri...

Pretore. Parli del Palladini, invece!

E il teste ubbidisce. E riporta le parole scambiate fra lui e il tenente Palladini.

— Ma cosa vuol parlare, lei? — questi gli disse. — Lei non conosce i precedenti.

Udì in quella, non sa da chi, la parola clericale; e osservò

— Clericale o no, è un gentiluomo.

— Questo poi no — disse il tenente Palladini; ma non sa se tali parole si riferissero all'essere il cav. Loschi un gentiluomo, od al fatto che si volesse far parere sorta la questione per dare addosso ad un clericale.

Nel domani, il tenente Palladini lo avvicinò per mostrargli un articolo del *Cittadino Italiano* ove gli rimettevano in bocca le parole: — *Dopo tutto, è un clericalaccio.* — E il tenente affermava, non aver detto quelle parole. Promise il Manzini che pubblicherebbe nel domani una dichiarazione in tal senso; e il tenente gli raccomandò di essere coerente anche al dibattimento.

Rubbazzer Otello di Alessandro: vide il principio della scena, stando poco lontano; poi si ritirò in casa, donde poteva anche vedere tutto, ma senza trovarsi in mezzo alla gente.

Pretore. *Rumores fugi!*

Mini Alberto di Francesco, da Nimis. Ripete il solito racconto. Dice che il tenente Palladini *portò* lo Spinotti in Mercatovecchio. Lo Spinotti aveva detto solo due tre parole, in ultimo della scena.

Avv. Cavarzerani. Rumori diversi. (*Si ride*).

Mina Lodovico, della bottiglieria: poco dice, e nulla di nuovo.

Grassi Antonio di Sante presenziò al diverbio. Udì le parole: *non è in caserma..; mascalzone.* Udì poscia lo scambio di parole tra il Manzini e il Palladini, e, per suo giudizio, la frase: — *Questo poi no* — detta dall'ufficiale, valeva negazione di quanto asseriva il Manzini, essere cioè il cav. Loschi un gentiluomo.

Sibilia cap. Luigi conosce da oltre otto anni il tenente Filippini: perfettissimo gentiluomo, che nelle varie città dove fu di guarnigione frequentò sempre le società migliori e strinse e conservò rapporti amichevoli con i giovani più distinti. Crede abbia agito per uno scatto d'animo improvviso. Riguardo ai suoi comportamenti come istruttore dei volontari e dei sergenti, ebbe a rimarcargli la sua troppa bontà. Il Palladini è anche un ottimo ufficiale e un perfetto gentiluomo: solo ha la voce grossa, e pare voglia mangiare la gente, ma è il più buon giovane che si possa immaginare.

E con questo sospendesi l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana.

Stessa folla, se non più; certo, più caldo — insopportabile.

Continuano i testimoni.

Pietro Marchesi udì il tenente Filippini dire al cav. Loschi le parole:

— Sono qui; so di urtare; voglio urtare.

Tescari Ippolito: mi trovavo fuori dell'aula, quando fu assunto.

Mario Falcioni conferma alcune circostanze già esposte dal tenente Filippini: che questi domandogli più volte notizie dello Spinotti; che si lagnò per il non corrispostogli saluto.

Degli ufficiali, salutava soltanto il tenente Petrosini, sebbene questi una volta gli avesse inflitta una punzione.

Avv. Girardini. Segno che sapeva di meritarla!

Avv. Bertacioli. Segno che non aveva garberia, educazione!...

Nimis Alessandro fu Feliciano. Lo Spinotti gli disse una volta, essersi pentito di aver levato il saluto agli ufficiali: ma che, avendo cominciato a non salutarli, credeva di dover perseverare. Dopo il fatto, gli espresse la propria meraviglia in riguardo al tenente Filippini, uno degli ufficiali più gentili.

Altra meraviglia ebbe ad esprimergli il tenente Paladini per essere coinvolto nella querela; egli, che nel fatto non c'entrava per nulla.

Petrosini Vilfrido, di Ferdinando, tenente. La sera del fatto, chiese al tenente Filippini cosa fosse accaduto; e n'ebbe in risposta:

— Ebbi una questione con lo Spinotti e con suo fratello.

Fu lui, Petrosini, che tolse il Filippini dall'equivoco, e gli spiegò essere il cav. Loschi — il cav. Loschi e non già un fratello dello Spinotti.

Belzoni dott Ernesto da Padova, ripete il solito racconto.

Volpe Gio. Batt. fu Antonio. Vide *somministrare* lo schiaffo: non assistette a tutto lo svolgersi della scena.

Il prof. Fracassetti ebbe a narrargli, nel domani, che anche a lui tolse lo Spinotti il saluto, dopo che lo aveva avuto suo scolaro per qualche tempo e gli aveva usato soltanto gentilezze.

Per suo giudizio, gli sembia mancanza di educazione levare il saluto a persona conosciuta e da cui si ebbero piaceri. Egli, per esempio, non conosceva il signor Pretore: ma dopo es sergli comparso dinanzi, malgrado ne fosse stato condannato, lo saluto sempre.

Nulla di nuovo depongono i testi *Calvi conte Vittorio* da Torino e *Anti Arturo* da Verona, ufficiali nel reggimento cavalleria. Quest'ultimo nega che il tenente Palladini abbia detto, quella sera, le frasi:

— Come si sta bene, qui, questa sera!... Fai bene a star lì! — od altro.

Si rinuncia all'assunzione di altri testi.

Parlano gli avvocati.

Ha primo la parola l'avvocato Caratti il cui discorso è molto *misurato*. Elogia il tenente Filippini per la dichiarazione fatta in chiusa del suo interrogatorio; essere egli giudice contro sè stesso più severo che non sarà lo stesso regio Pretore. Qualifica atrocissima l'ingiuria portata dal tenente Filippini al cav. Loschi ed al signor Spinotti, — atrocissima per il luogo, per il momento, per il modo, per tutte insomma le circostanze. Ora, severo sia, giustamente severo il giudizio che intorno a quella offesa pronuncierà il regio Pretore, dimostrando che non invano le persone offese ricorrono per riparazione alla giustizia, che non invano giustizia qui si reclama — qui, dove tutti i più civili devono venire, per evitare duelli e tenzoni cavalleresche per evitare queste barbarie di una volta.

Applausi — tosto repressi dal regio Pretore con un poderoso:

— Silenzio!

La proposta del Pubblico Ministero.

Il signor Lazazzera, rappresentante del P. M., ritira l'accusa contro il tenente Palladini; e domanda che il tenente Filippini — in cui favore militano le attenuanti della incensurata condotta e dei precedenti buonissimi — sia condannato a cento lire di multa e nelle spese.

La difesa e le repliche.

L'avv. Gio. Batt. Cavarzerani, con calorosa ed arguta parola, perora la causa del suo rappresentato. Il mancato saluto, per causa non conosciuta, certo deve avere nel tenente Filippini suscitato un sentimento di dolore, di risentimento. Lo Spinotti lo sapeva: e lo rivelano le parole da lui dette al suo compagno: — E' venuto qui per provocarci.

E sapendolo, più virilmente avrebbe agito se si fosse alzato e detto al Filippini: — Signor tenente; è inutile che venga qui a provocare una persona con la quale non ebbe mai rapporti. Sono qui io: parliamo tra noi, sbrighiamo tra noi la cosa. — Invece, tacque; lasciò che se la sbrattasse il suo compagno. E ne seguì la scena disgustosa che tutti deploriamo.

Ma se vuolsi pronunciare un giudizio giusto ed equanime, non si deve trascurare quel senso di dolore e di risentimento, al quale l'avvocato accennò sulle prime, venuto formandosi nell'animo del tenente Filippini per il non corrispostogli saluto: dolore e risentimento che si accumularono, fino a che, con l'ultima goccia, il vaso traboccò. Solo ammettendo la provocazione, si darà alla causa l'importanza ch'ella merita.

L'avv. Driussi brevemente sostiene che si debba negare la provocazione.

L'avv. Bertacioli, con felice arringa, sostiene la tesi contraria, citando le parole dello Spinotti: «avrò commesso una sgarberia, ma il Filippini non doveva reagire a quel modo»; citando le parole del Senatore Prampero: «un saluto non reso ad un ufficiale è sempre una provocazione...» E merita che si accolga questa tesi la lealtà, la franchezza con cui il tenente Filippini narrò i fatti, e sè disse il giudice severo contro sè medesimo. E merita che sia mite la condanna della giustizia civile, perchè già egli ebbe punizione doppia, dai propri superiori militari.

Gli risponde l'avvocato Girardini; il quale, essendo stato interrotto ad un certo punto dal signor Pretore, così bruscamente chiude:

— Non si viene qui a difendere il proprio onore rilasciando una quietanza «— *Ho ricevuto uno schiaffo*: *Ugo Loschi.* —»

Applausi prolungati.

Pretore. Sia fatta sgombrare l'aula!... Io non mi muovo da qui, se tutti non sono usciti.

E l'ordine viene fatto eseguire da carabinieri, da guardie di città in divisa ed in borghese.

—

Quando la udienza è ripresa — ad aula spopolata — ha la parola l'avvocato Bertacioli, il quale dice:

— Le *cause* sono e devono essere *cause*, e come cause vanno trattate. Qui si viene a discutere dinanzi a giudici, non a tenere concioni tribunizie. Non ho nulla da rispondere ad uno dei miei colleghi, che forse non ha trattato qui solamente la causa del suo rappresentato...

Nessun altro domandando la parola, il Pretore si ritira per formulare la sentenza. La folla è lasciata rientrare. S no le 4 40.

La sentenza.

Alle 5 20 il Pretore rientra e legge la sentenza motivata.

Riassume questa i fatti, come risultarono al dibattimento dalle dichiarazioni dei querelati e dei querelanti e dalle deposizioni testimoniali. La colpevolezza del tenente Filippini non può essere messa in dubbio: egli stesso lealmente la riconobbe. Il fatto del niegato saluto non costituisce una provocazione, ma una semplice attenuante. Constata non risultare che il tenente Paladini abbia partecipato al fatto; e nemmeno essere provato, aver egli pronunciate ingiurie contro i querelanti; negando la loro qualità di gentiluomini. Rileva e se ne compiace, la causa avere ricondotto la scena disgustosa e deplorata alle sue vere proporzioni, di una questione personale, in cui non c'è in campo nè l'onorata divisa militare e nè dissensioni o lotte di partito.

Dichiara assolto il tenente Palladini per essere esclusa la sua colpabilità.

Condanna il tenente Filippini per ingiuria a **lire cinquecento di multa reluibili a sensi di legge e nelle spese della sentenza e processuali.**

Pubblico: Bene! Bene!..

Pretore. Prego... prego...

E con questa preghiera, l'udienza è finita e l'aula si va sfollando.

Per chi deve riparare.

Il *Collegio Paterno* resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

La Direzione è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 nei giorni feriali; e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Pietoso ricordo d'una madre.

Da più anni l'Egregia signora T. A. nella ricorrenza dell'anniversario della morte della diletta sua figlia, offre a beneficio dell'Istituto Derelitte lire 50. Anche quest'anno la benemerita signora ha rinnovata la generosa offerta e perciò questa Direzione ripete i più vivi ringraziamenti, assicurandola che le orfanelle non mancheranno d'implorare dal cielo largo compenso a tanta carità.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 29 luglio a lire 107.41.

Il prezzo del cambio che applicheran-

Notizie telegrafiche.

Visita di tre torpediniere italiane al porto di Tolone.

Parigi, 28. L'*Intransigeant* riceve da Tolone un dispaccio narrante che nella notte fra domenica e lunedì tre torpediniere italiane si presentarono all'imboccatura della rada di Tolone mantenendosi qualche tempo all'altezza di Santa Margherita e facendosi prendere per torpediniere francesi manovranti per ordine di un capitano di fregata.

Mezz'ora dopo una delle torpediniere si staccò dalle altre e penetrò nella rada senza eccitare la minima diffidenza. Parve che volesse ormeggiarsi alla banchina numero 12, ma, dopo pochi minuti se ne staccò girando al largo. Le altre due torpediniere, di cui una si era appostata sotto al capo Semet, raggiunsero la prima appena uscì dal porto.

Tutte le altre torpediniere si allontanarono con velocità moderata e i fuochi accesi, il che indicava che non intendevano dissimularsi.

A giorno fatto si trovò infisso nella palizzata che circonda la banchina numero 12 un biglietto da visita con un angolo piegato recante il seguente nome: *Edoardo Girosi tenente di vascello, comandante la torpediniera numero 135.* Nell'angolo sinistro del biglietto era stato scritto a matita: *Nuit du 27 juillet 1896.*

Un redattore della *Patrie* andò al Ministero della marina ad assumere informazioni circa il fatto narrato dall'*Intransigeant*.

Quivi dissero che non fu ricevuto notizia alcuna a proposito del fatto di Tolone. Aggiunsero che qualche tempo fa le torpediniere francesi e italiane si scambiavano visite nei porti rispettivi, ma, d'ordine del Ministero, gli ufficiali francesi smisero di visitare i porti italiani.

Il porto di Tolone, essendo aperto, la visita delle torpediniere italiane non ha nulla di straordinario; l'unica sconvenienza consisterebbe nel biglietto da visita lasciato infisso dal comandante di una delle torpediniere italiane nella palizzata della banchina.

Italiani gravemente malmenati a Zurigo.

Zurigo 28. In seguito alle risse di sabato notte e di domenica mattina nel quartiere Aussersihl, popolato da migliaia di operai stranieri, essendo rimasti uccisi due tedeschi la sera di domenica, una turba di popolo aggredì colà le osterie frequentatate dagli italiani, credute autori del fatto, bastonando gli avventori e distruggendo le masserizie. Il fatto si è ripetuto iersera, quantunque gli italiani siano rimasti passivi.

Furono fatti numerosi arresti.

Berna, 28. La direzione di giustizia e di polizia del Cantone di Zurigo informò il Console Federale che l'ordine è ristabilito nel quartiere di Aussersihl, soggiungendo di non credere che siano a temersi nuovi disordini.

Il console italiano di Zurigo ebbe da Roma istruzione per insistere fermamente presso le Autorità locali per la protezione degli italiani e la punizione dei colpevoli.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*